

CULTURA

RECENSIONI a cura di STEFANO STIMAMIGLIO

La mancanza di fede alla radice dei tre mali della Chiesa

Con la franchezza di chi la conosce dall'interno, scatta la fotografia di «una comunità cristiana che non regge gli sviluppi della vita delle persone e del mondo, chiusa nello sconforto di speranze sistematicamente deluse o aggrappata a tendenze intransigenti». Ma allo stesso tempo propone un percorso di speranza «per limitare i danni del male stesso». Don Vinicio Albanesi affronta a viso aperto fin dal titolo un tema spinoso: *I tre mali della Chiesa in Italia. Ritrovare futuro*, edito da Ancora (pp. 180, € 16). Lo fa lucidamente, però con un'ostinata passione verso la comunità ecclesiale dei credenti, che sogna e spera più coerente, a partire dalle gerarchie, bandendo ogni sterile recriminazione fine a sé stessa.

Non si può annunciare il Vangelo con anelli e crocifissi preziosi: si tratta di un estetismo invadente, fuori luogo, che denota il non capire il tempo in cui viviamo.

Don Vinicio, il libro focalizza tre mali della Chiesa italiana: verbalismo, estetismo, moralismo. Quale la loro radice?

«Ritengo che sia una specie di affievolimento della fede: non si affronta il problema e queste tre forme suppliscono proprio alla mancanza di fede. Si tratta di un tentativo disperato di coprire il deficit di sostanza. È quello che fa un genitore quando non sa appellarsi ai valori autentici, testimoniandoli in prima persona, e ci gira intorno con l'abbondanza di parole. Non si può annunciare il Vangelo del buon pastore con anelli e crocifissi preziosi: si tratta di un estetismo invadente, fuori luogo, che denota il non capire il

tempo in cui viviamo. Non possiamo esigere dagli altri quello che non riusciamo a fare noi per primi: la gente ci chiede coerenza, anche nella gestione del potere e dei soldi, e non può permettersi di perdonarci, perché siamo un'agenzia educativa che regge da duemila anni. Le persone vogliono ed esigono da noi credenti coerenza, pulizia, sincerità. Invece si moltiplicano le figure appannate, compromesse, inquisite».

Una secolarizzazione accelerata?

«Si sono accentuati i pericoli della secolarizzazione, del consumismo, dell'individualismo, perché abbiamo spostato i paletti del Vangelo che ci chiede radicalità in modo lapidario. Il Vangelo di Marco, ad esempio, sta in circa 20 pagine di un documento Word sul computer: breve, incisivo, chiaro. Non si può annacquare o edulcorarlo, è essenziale. E la Parola è tagliente come una spada».

I tre mali si riflettono, e come, nelle parrocchie?

«Verbalismo, estetismo e moralismo albergano soprattutto dove le responsabilità sono maggiori. In parrocchia non si accentuano, ma si attenuano: nelle comunità il sacerdote viene perdonato di più, c'è un rapporto di sincerità maggiore con le persone alla ricerca di autenticità, ci si conosce da vicino e insieme si percepiscono strade di futuro. Tuttavia individuo un rischio nell'aggressività verbale di alcuni movimenti, che rischiano di diventare organizzazioni perdendo di vista l'essenziale».

Tra i mali, aggiungerebbe l'immobilismo e la mancanza di parresia?

«In sintesi, direi l'incapacità di vivere il Vangelo: una caduta che si rivela un enorme boomerang. Il resto non conta e non impressiona nessuno: è la spiritualità



Don Vinicio Albanesi, 69 anni, parroco, responsabile della Comunità di Capodarco, è autore anche di *Voglia di credere* (San Paolo) e *Fede quotidiana* (Edb).



Verbalismo, estetismo, moralismo: i tre mali della Chiesa. Si può però "ritrovare futuro" con l'ascolto, il silenzio, la preghiera. E a partire da comunità accoglienti.

autentica che non si compra e non si inventa. Ci vogliono penitenza, riflessione, coerenza mostrando fedeltà al Vangelo».

In questa Chiesa "malata", cosa resta del Concilio? E quali aspetti del Vaticano II devono essere ancora attuati?

«Restano tre nodi da sciogliere: anzitutto, la collegialità e la concezione di Chiesa come popolo di Dio, evidenziate dalla *Lumen gentium*. Invece siamo ancora alla struttura di *societas perfecta*, ancorata allo schema dello Stato con la sua dimensione gerarchica. In secondo luogo, il protagonismo del laicato: non c'è ancora una partecipazione vera alla vita ecclesiale nel suo complesso. I laici venivano considerati dal clero prima sudditi, ora chierichetti o sacrestani; il diaconato permanente è stato tradito, trasformando i diaconi in una sorta di valletti o sacrestani di serie A, anche se sono stati ordinati. Per non parlare delle donne, su cui si fa una manfrina che non ha né capo né coda, mentre continuiamo di fatto a compiere discriminazioni che il Padre di tutti non si è mai so-

gnato di fare. Infine, la forma organizzativa: si continuano a delegare al clero tutte le funzioni pratiche anche non necessarie. Un prete deve essere impresario, amministratore; un parroco resta il legale rappresentante della parrocchia, Imu e fulmini compresi. Ma non delegare ai laici significa non avere la coscienza di cosa siamo chiamati davvero a essere: uomini in ascolto, indicatori di vita e di spiritualità».

In una Chiesa che definisce «stanca e disorientata», in cui scandali e lotte di potere sembrano prevalere a livello gerarchico, quali segnali di profezia emergono?

«Sto preparando una riflessione successiva che delinea una riforma strutturale della Chiesa come popolo, comunione, caratterizzata dalla partecipazione dei credenti e dalla collegialità. Sperando in un'autentica attuazione della riforma ecclesiale e liturgica auspicata dal Concilio. Ci sono tanti credenti umili e silenziosi, parroci coerenti che resistono nell'anonimato, missionari veri, monache di clausura, genitori di disabili, gente che si sacrifica perdonando e amando, martiri veri che hanno dato la vita: gente che non sale sulla ribalta della superficialità, delle nomine, della corsa all'apparire. L'incontro autentico con Cristo suscita un bagno di umiltà e coerenza: la kenosi, la conversione che cambia la vita».

Oggi il tempo è diventato il bene più prezioso: quali segni in controtendenza potrebbe porre la Chiesa per diventare luogo di ascolto e di attenzione all'altro?

«Dipende molto dalla formazione spirituale che diamo ai futuri sacerdoti: non basta saper usare le slide e preparare i power point. Occorre gente che preghi, ascolti, viva intensamente il volto di Dio».

Reazioni ecclesiali al libro?

«Finora è stato apprezzato e condiviso in grandi linee, perché riflette una frattura e una sofferenza in ambito ecclesiale; qualche vescovo si è detto concorde, anche senza "sposare" tutte le mie riflessioni».

Laura Badaracchi

SCELTO PER VOI
di GIULIANO VIGINI
Saggista ed esperto di editoria



Il pellegrinaggio femminile nel mondo antico e medioevale

Proseguito nella sua tradizione editoriale di opere sul pellegrinaggio – tema al quale ha dedicato nel corso degli anni vari importanti contributi, anche di carattere iconografico – la Jaca Book inserisce ora, nella mai abbastanza lodata *Biblioteca di cultura medioevale* diretta da Inos Biffi e Costante Marabelli, uno specifico saggio di Francesca Allegri sui viaggi di alcune tra le più singolari figure femminili del mondo antico: *Donne e pellegrine dall'antichità al Medioevo* (2012, pp. 114, € 12). L'opera si presenta come una galleria di ritratti di donne speciali, molto diverse e di diversa estrazione sociale («sante, prostitute, regine, nobildonne, guerriere, religiose, rivoluzionarie, madri, mogli, suore»), tutte accomunate – oltretutto da un'esistenza fuori del comune, spesso avventurosa – da un vissuto di fede profondo. Donne, naturalmente, anche di grande tempra e coraggio, sia perché la loro scelta di inseguire, attraverso il pellegrinaggio ai luoghi santi (Roma, Gerusalemme, Compostela, ecc.), un ideale o un sogno, una purificazione o un riscatto le portava a congedarsi dalle famiglie (che spesso non rivedranno più) e, in un certo senso, anche a congedarsi da sé stesse (per le rinunce e i cambiamenti di vita), sia per i gravi rischi (non ultimo quello di stupro) a cui potevano andar incontro durante i lunghi viaggi.

Non sono poche le donne che incontriamo in questo saggio. Che si chiamino Melania, Paola o Egeria (autrice di un prezioso resoconto del suo viaggio in Palestina), Artellaide, Margery, Pelagia o Maria Egiziaca, Brigida o Caterina, Pulcheria, Eudocia, Elena o Matilde di Canossa, le loro storie presentano tutte aspetti singolari, non di rado anche eccezionali, in ogni caso coinvolgenti. Prendiamo Melania Seniore, che parte prima per il deserto, vivendo per qualche tempo tra i santi eremiti, poi per Gerusalemme, dove fa edificare un convento, conducendo per circa ventisette anni una vita ascetica, sotto la guida di Rufino di Aquileia, prima di tornare a Roma e infine – accompagnata dalla nipote Melania Juniore, dalla vita non meno straordinaria – rientra nuovamente a Gerusalemme, dove morirà. Oppure Elena, moglie (o amante) di Costanzo Cloro, madre di Costantino, ripudiata o allontanata da Costanzo, ma diventata Augusta dopo l'acclamazione del figlio ad imperatore, che si reca in Terra Santa e lì compie azioni mirabili, che sconfinano nella leggenda. O ancora una gran dama come Matilde di Canossa, che, sempre in Terra Santa, si distinguerà tra l'altro per il suo zelo nel fondare ospedali e ricoveri per i pellegrini.

Semplici esempi di un capitolo di storia non marginale, che l'autrice ha il merito di riproporre in un saggio che scorre fluido come un racconto. Da qui il profitto e il gusto che se ne ricava. □



CULTURA

RECENSIONI

NOVITA' CD

di DONATELLA FERRARIO

McKennitt, concerto in "intimità"

Nel marzo del 2011 Loreena McKennitt registrò dal vivo a Magonza *Troubadours on the Rhine*, una raccolta con nove tracce tra le più amate della discografia della cantautrice canadese. La parola chiave del cd è "intimo": McKennitt si esibisce infatti di fronte a un pubblico di sole 300 persone accompagnata dai fedeli Brian Hughes (chitarra) e Caroline Lavelle (violoncello).

«Un'esperienza simile a un concerto intimo che avrei potuto eseguire nel mio soggiorno per un gruppetto di amici», spiega Loreena. La

"regina del celtico eclettico", come viene definita, che al richiamo delle origini irlandesi ha miscelato influenze indiane e dell'Estremo Oriente, con la sua voce da soprano auilico conduce chi ascolta in un mondo di suggestioni, di sincretismi tra popoli e miti: impossibile non esserne catturati. In *Troubadours* ripropone brani tradizionali quali *Bonny Portmore*, lamento nostalgico per la scomparsa di una foresta di querce, ma anche la ballata *The Wind That Shakes the Barley*, composta da Robert Dwyer Joyce in occasione della ribellione irlandese del 1798. Non mancano *The Lady of Shalott*, da Tennyson, e *Stolen Child*, dal poema di Yeats.

TROUBADOURS ON THE RHINE

Cd Universal, € 15

Il "canto dell'amore negato" di Antonia Pozzi

«Vivo della poesia come le vene vivono del sangue», ebbe a confessare Antonia Pozzi. Nata a Milano nel 1912, morirà suicida a 26 anni. La sua raccolta di poesie, *Parole*, uscirà postuma l'anno dopo la sua scomparsa. Poi un lungo silenzio, aggravato da censure e travisamenti, che hanno caratterizzato la ricezione del suo esiguo corpus artistico. Ora un saggio di Graziella Bernabò, che esce nel centenario della nascita, *Per troppa vita che ho nel sangue. Antonia Pozzi e la sua poesia* (Ancora, 2012, pp. 348, € 24), ci aiuta a rileggere l'opera di questa autrice tra le più inquiete, anche sul piano spirituale, del Novecento italiano. Una poesia, la sua, attenta ai dati di realtà, ma anche capace di andare oltre, in uno sconfinamento teso al superamento dei limiti e aperto alla trascendenza, una dimensione forse più intuita che accolta. Un'inquietudine che si fa, come si esprime la Bernabò (nel primo caso riprendendo due versi della stessa Pozzi), «oppressa nostalgia della luce» e «canto dell'amore negato». Antonia Pozzi ha fatto, appunto, un canto della propria esistenza e del proprio dolore, pur in un'incapacità di trovare conforto, che, esasperata, la condurrà alla scelta tragica del suicidio.

Roberto Carnero



Laicità dello Stato e forma della Chiesa

È in corso da tempo nella vita della Chiesa e nella teologia una riflessione sui mutamenti epocali cui sta andando incontro il cristianesimo nel Vecchio continente e nel mondo occidentale. Si è riflettuto ancora troppo poco, però, su come debba mutare la forma della Chiesa all'interno di una tale cultura; e, più specificamente, all'interno di Stati che sono ormai normalmente laici e democratici.

È ciò che Severino Dianich fa in questo libro breve, abbordabile, ma – anche per questo – quanto mai prezioso. Una ricerca, la sua, propriamente teologica. «L'oggetto di questa riflessione – dice infatti l'autore – non è la natura dello Stato e il suo carattere di Stato laico, bensì la forma della Chiesa di fronte alla laicità dello Stato. La domanda che ci poniamo è: quale ecclesiologia per una Chiesa che abita in uno Stato laico?» (p. 16). La questione riguarda propriamente la teologia, perché la nuova situazione, in cui è nor-

male la democrazia e, dunque, il confronto libero delle posizioni più diverse, «obbliga il credente a domandarsi, dato il carattere di certezza e di assolutezza della sua fede (...) come sia ancora possibile in questa società annunciare il vangelo anche fuori dello spazio privato, con l'intenzione che il suo effetto si dirami al di là dell'interiorità del singolo» (pp. 43-44). Non farlo, infatti, significherebbe rinunciare all'impatto pubblico e sociale dell'annuncio dell'unica Signoria di Cristo.

D'altra parte, sembra spesso che la Chiesa si riferisca al Vangelo al suo interno e che, quando parla nei contesti pubblici, faccia riferimento a una presunta ragione comune. Il libro offre una valida prospettiva in cui si propone, tra l'altro, uno spazio più diretto ai laici nel dibattito pubblico; e la necessità di proporre l'assolutezza del Vangelo rivolgendosi all'inevitabile libertà degli interlocutori.

Roberto Repole

Severino Dianich
CHIESA E LAICITÀ DELLO STATO. LA QUESTIONE TEOLOGICA
 San Paolo, 2011, pp. 104, € 10



Studio sulla Cristologia delle origini

Professore di Nuovo Testamento a Wuppertal, Martin Karrer ripercorre la parabola terrena di Gesù, prendendo in esame in particolare gli aspetti esegetici e i problemi teologici che evidenziano fatti, temi e motivi salienti della Cristologia delle origini. Il saggio si presenta molto articolato e minuzioso; procede per punti, scorci, frammenti, partendo dal centro – la risurrezione –, per riprendere a ritroso il percorso della vita e dell'opera terrena di Gesù.

Si discutono le fonti e i materiali della tradizione, valutando e citando via via anche i contributi più importanti dell'esegesi moderna, per gran parte tedesca e anglo-americana (di biblisti italiani, come Romano Penna o Rinaldo Fabris, neanche l'ombra, come del resto accade abitualmente non solo in campo biblico, ma in tante aree disciplinari, anche quando i saggi siano importanti e

tradotti all'estero). Nei due capitoli centrali che costituiscono l'ossatura dell'opera ("Morte e passione di Cristo", "Il Messia" e "Il Figlio e la sua azione terrena") si passano in rassegna, collocati però in contesti teologici più ampi, anche nomi e titoli cristologici, che definiscono i tratti caratteristici della persona e dell'azione di Gesù.

Nel capitolo conclusivo, il discorso viene ricomposto nelle sue radici scritturistiche e si focalizza sul titolo di "Signore". Un saggio di ricca analisi e interpretazione, principalmente destinato agli studiosi. Per chi volesse invece una visione cristologica di sintesi – che non rientrava d'altra parte negli scopi dell'autore per l'opera in esame – non mancano anche in Italia ottimi contributi, di più largo accesso per tutti.

Giuliano Vigni

Martin Karrer
GESÙ CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO
 Paideia, 2011, pp. 438, € 44,80



MICHELE PELLEGRINO
 di E. Bianchi, L. Ciotti, E. Olivero
 Edb, 2012, pp. 94, € 8

Eccolo il "Padre", il cardinale Pellegrino, arcivescovo di Torino, padre seppur tardivo di un Concilio che egli cercherà di articolare nella Torino degli anni '70. Tre testimoni della prima ora, oggi impegnati in apostolati della Chiesa tanto diversi quanto complementari, offrono il loro pensiero a 25 anni dalla morte di questo providenziale «spiraglio di luce» della Chiesa di ieri e di oggi.



VERSO DOVE SEI?
 di Mario Russotto

Studium, 2011, pp. 128, € 10
 «Verso dove sei?», la domanda che Dio rivolge ad Adamo dopo il peccato, è la questione fondamentale che ogni uomo in ricerca della verità – e di sé stesso – deve rivolgersi quotidianamente. Perché "uccidere" Dio, come hanno fatto i progenitori, è solo il primo passo per arrivare a uccidere il proprio simile: «Dov'è tuo fratello?», chiede Dio a Caino dopo il fratricidio. Quindici meditazioni di un vescovo-biblista sul senso profondo del cammino cristiano.



CREDERE PER VEDERE
 di Jean-Luc Marion

Lindau, 2012, pp. 280, € 24
 Ragione e fede, sempre presentate come alternative, sono invece complementari e alleate dell'uomo. A condizione che vivano l'una accanto all'altra e che, di fronte all'impensabile e all'incomprensibile, la ragione non ceda al «regno della credenza e dell'opinione», anticamera di ogni ideologia e idolatria. Già sant'Agostino lo aveva intuito: «L'intelligenza è il frutto della fede, non cercare di capire per credere ma credi per capire, poiché "se non credete, non capirete"».



I tempi nuovi della Chiesa secondo padre Sorge

Ha il piglio e la freschezza dello scambio di opinioni tra amici *Oltre le mura del tempio. Cristiani tra obbedienza e profezia* (Paoline, 2012, pp. 178, € 21). Padre Bartolomeo Sorge, gesuita e teologo, risponde alle domande su Chiesa e cristianesimo del vaticanista del Tg1 Aldo Maria Valli. Questioni tra le più attuali, che toccano temi quali il ruolo dei laici,

il clericalismo della Chiesa, i pericoli del fondamentalismo, ma anche il sacerdozio femminile e il sacerdozio uxorato. Sorge si rifa spesso, per ogni argomento, allo spirito moderno e rivoluzionario del Concilio Vaticano II, voluto da papa Giovanni XXIII e portato a termine da Paolo VI: un Concilio che, quasi cinquant'anni fa, sollecitava, tra l'altro, a ritornare allo spirito delle Sacre Scritture. Un invito tanto più valido ora, in questo periodo in cui «la Chiesa vive uno di quei passaggi della sua storia in cui lo Spirito Santo – che la guida – la purifica per riportarla alla purezza delle origini. Tornano i tempi apostolici, di purificazione e di nuova evangelizzazione». C'è bisogno, secondo padre Sorge, di testimoni, di cristiani liberi, disposti a "inquietarsi". Perché «il travaglio presente non è quello dell'agonia, ma è quello del parto di una nuova stagione cristiana».

Donatella Ferrario



CULTURA
RECENSIONI

TEOLOGIA DELL'AMORE
 di Werner G. Jeanrond
Queriniana, 2012, pp. 320, € 29

L'amore, «che è e rimane mistero creativo», è l'oggetto di questo testo inserito nella collana Biblioteca di teologia contemporanea della Queriniana. Un testo in cui l'autore esplora il potenziale ma anche le ambiguità degli approcci cristiani alla prassi dell'amore, nella consapevolezza che esso non è una prerogativa cristiana in quanto inserito nella prospettiva universale dell'incarnazione e dei desideri.



THE VATICAN FILES
 di Matteo Luigi Napolitano
San Paolo, 2012, pp. 424, € 17

Al tempo di Vatileaks e di convegni ormai "ingabbiati", può essere interessante la lettura di questo pamphlet. Avvalendosi delle fonti dell'Archivio vaticano da poco rese pubbliche, Napolitano ripercorre in forma divulgativa alcune delle vicende che hanno visto la Santa Sede protagonista della storia degli ultimi 100 anni. Fino ai recenti Vatileaks, di cui il testo offre una visione d'insieme riguardo alle posizioni tenute dalla diplomazia vaticana.



FAMILIARMENTE. LA QUALITÀ DEI LEGAMI FAMILIARI
 di AA.VV.
Vita & Pensiero, 2012, pp. 120, € 10

Inquadrate in una prospettiva personalistica, il volume raccoglie contributi di studiosi di diversi campi delle scienze umane e intende fornire un quadro di riferimento sui vari aspetti che si intersecano parlando di famiglia: dalla qualità dei legami familiari alle prospettive demografiche, dalla genitorialità all'educazione, dalla conciliazione famiglia-lavoro alle politiche familiari.



Montini, zoom sull'uomo di cultura e di Chiesa

All'ormai vasto numero di lavori che la storiografia ha dedicato alla figura di Giovanni Battista Montini viene ora ad aggiungersi il volume firmato da Fulvio De Giorgi. "Montini prima di Paolo VI" avrebbe potuto intitolarsi il testo, che esplora il percorso di colui che l'autore definisce «il più grande leader ecclesiastico che il mondo italiano abbia espresso nel Novecento» nell'arco di tempo compreso tra il 1897 e il 1955, vigilia dell'episcopato milanese.



Dopo il tempo della formazione bresciana, ecco dunque, quasi per scansioni decennali, quello del sacerdozio e dell'ingresso in Segreteria di Stato, dell'esperienza alla guida della Fuci, dell'incarico a sostituto alla Segreteria di Stato e della Seconda guerra mondiale, della collaborazione con Pio XII e della rinascita della democrazia nel dopoguerra. Tra tutti i temi scandagliati o accennati, due meritano una sottolineatura. In primo luogo, è opportuna la scelta di ap-

profondire la dimensione culturale dell'esperienza montiniana, il peso intellettuale di un Papa oggi quasi obliato dalla storia, chiuso tra i miti del "Papa buono" Giovanni XXIII e del "santo subito" Giovanni Paolo II, il suo progetto teso a rimettere in dialogo laicità e democrazia con la civiltà cristiana dell'amore.

In secondo luogo, l'attenzione riservata da De Giorgi a Montini – così come, a suo tempo, quella di Carlo Felice Casula per Domenico Tardini – mostra la necessità di ampliare il quadro di studi intorno ai grandi protagonisti della vita di curia del Novecento – dal segretario di Stato di Benedetto XV e Pio XI Pietro Gaspari al padre gesuita Pietro Tacchi Venturi – per leggere, attraverso le loro biografie, gli importanti snodi della storia ecclesiale, e non soltanto, del secolo appena trascorso. **Alberto Guasco**

Fulvio De Giorgi
MONS. MONTINI
CHIESA CATTOLICA E SCONTRI
DI CIVILTÀ NELLA PRIMA METÀ
DEL NOVECENTO
Il Mulino, 2012, pp. 360, € 28

Vivere la fede in un mondo plurale

Il rapporto dialettico – non necessariamente di contrapposizione, ma di complementarietà – tra fede e religione è al centro del volume di Piero Stefani, *Fede nella Chiesa?* (Morcelliana, pp. 232, € 16,50). In molti contesti storici e culturali, come in un passato neanche troppo lontano era anche da noi, l'appartenenza a una religione è semplicemente un aspetto dell'appartenenza a una società. Per motivi innanzitutto storici, le cose non stanno più così. La fede è vissuta come risposta a una chiamata individuale, ma al tempo stesso non può prescindere dall'appartenenza a una Tradizione e alla presenza di una comunità religiosa strutturata nel contesto pubblico. Per questo la fede non può essere altro che un cammino, che si confronta con le criticità poste da alcune opzioni caratterizzanti l'attuale cattolicesimo. Un cammino di ricerca intelligente a un tempo libera e disciplinata, critica e accogliente, che non prescinderà mai dalla consapevolezza che *Maior est Deus corde nostro*. Le riflessioni di questo volume sono un'ispirazione e un incoraggiamento a chi voglia tentare di rendere conto della propria fede in un mondo plurale, con l'onestà intellettuale propria di un uomo creato libero. **Chiara Peri**



Tremendi miracoli di un teologo di campagna

In un paese di provincia del Nord Italia si consumano due misteri: il dodicesimo figlio di una famiglia dalle salde radici cattoliche si suicida, mentre si sparge voce che un sacerdote del seminario in odore di modernismo – in fuga da Roma quasi un novello Giona – avrebbe compiuto un miracolo. Intorno a loro una cerchia di personaggi finemente ritratti, dal detective alla setta di carismatici, fino alla comunità del seminario, ricolma di memorabili rappresentanti della fauna clericale. Alla terza prova con il romanzo, Alessandro Zaccuri in *Dopo il miracolo* (Mondadori, 2012, pp. 260, € 19), si muove su confini sfuggenti conducendo un non facile slalom tra gli scogli della credulità e dell'incredulità. In maniera convincente e senza conclusioni carezzevoli. Il tetragono patriarca Attilio Defanti dovrà scontrarsi con un Dio che pare essersi beffato della sua rettitudine, il teologo don Alberto con il fatto che il possibile è ben più ampio del probabile. Il miracolo, sovrana manifestazione della grazia, scuote tanto una fede quanto una ragione troppo sicure di sé stesse. E d'altra parte, se Cristo stesso è «segno di contraddizione», quanto annuncia la venuta del suo regno non può essere da meno. **Paolo Pegoraro**



Per una cittadinanza della Bibbia nella scuola

Non solo i cattolici, ma anche gli stessi laici riconoscono l'importanza del riferimento cristiano ai fini di una piena comprensione della storia, del pensiero, delle manifestazioni artistiche del nostro Occidente. In particolare, non v'è chi non veda nel testo biblico, da più di duemila anni a questa parte, un imprescindibile punto di partenza per il cammino spirituale della nostra società. Storicamente, infatti, la Bibbia ha fondato non solo gli immaginari religiosi delle tre grandi religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e, in parte, persino islam), ma anche le strutture civili e giuridiche del mondo in cui viviamo.

È «un immenso vocabolario», diceva della Bibbia Paul Claudel. È «un grande codice», sosteneva il critico canadese Northrop Frye, che continuava parlando di «pagine piene di sacralità, ma anche di umane passioni, sulle quali si forma l'immaginazione dell'uomo occidentale». Tutto ciò è chiarissimo ai due autori di questo volume, che rappresen-

ta il primo titolo di un'omonima collana promossa insieme da Claudiana ed Emi e di cui sono apparsi anche il secondo (*Bibbia e intercultura* di Davide Zoletto) e il terzo (*Bibbia e arte* di Roberto Alessandrini) volume.

Una collana che si propone di entrare nel dibattito culturale contemporaneo sostenendo in modo esplicito, laico, non confessionale e interculturale, l'importanza che la Bibbia ritrovi cittadinanza – come si esprimono i curatori, Brunetto Salvarani e Aluisi Tosolini – «nell'agorà del dibattito culturale e formativo». In particolare, questo primo volume della collana, intende avvicinare i lettori alla Bibbia, sfidando i processi educativi a un confronto serrato. Gli autori affermano che è doveroso, e non solo possibile, incontrare il testo biblico e interagire con esso entro il luogo deputato alla costruzione della cultura delle nuove generazioni, cioè la scuola. **Roberto Carnero**



Brunetto Salvarani - Aluisi Tosolini
BIBBIA, CULTURA, SCUOLA
Claudiana/Emi, 2011, pp. 144, € 10

FINESTRE SULL'ARTE

A Rieti mostra su san Francesco

Nella provincia reatina il patrono d'Italia ha lasciato tracce significative: a Fonte Colombo, dove ha scritto la Regola definitiva, e a Greccio, con la prima rappresentazione del presepe. Rieti lo ricorda con la mostra *Francesco il Santo. Capolavori nei secoli e dal territorio reatino*, allestita fino al 4 novembre in tre sedi: Museo Civico e Diocesano, Palazzo Potenziani, dove sono raccolti importanti documenti sulla presenza del Poverello e del francescanesimo nella zona dal Duecento ai giorni nostri. Dipinti, sculture e paramenti sacri attestano l'impatto storico, artistico e spirituale del santo nella cultura dell'Italia centrale.



«Sono veramente pochissimi – sostengono i curatori – coloro che hanno la capacità non solo di essere ricordati, ma di continuare a incidere in modo decisivo sulle scelte dei nostri contemporanei anche molti secoli dopo». Il Museo della Porziuncola di Santa Maria degli Angeli (Perugia) ha messo a disposizione la tavola (1277-1280 circa) attribuita a Cimabue; nel percorso espositivo anche capolavori di Margarito d'Arezzo (foto), Antoniazio Romano e Caravaggio, che raccontano i principali episodi della biografia di Francesco (sito: www.francescoilsanto.it).

Laura Badaracchi